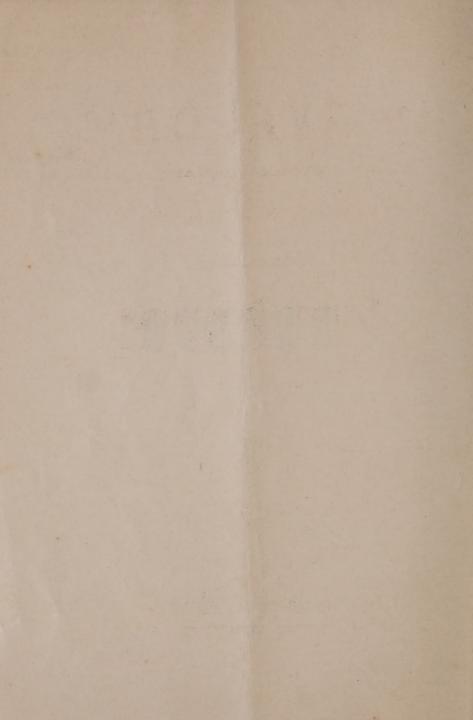
AVALDA

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI G. B. E DI A. S.

MUSICA DEL MAESTRO

Silvio Travaglia

EDITORE: A. PARISOTTO - PADOVA

AVALDA

AVALDA

MELODRAMMA IN UN ATTO

DI G. B. E DI A. S.

MUSICA DEL MAESTRO

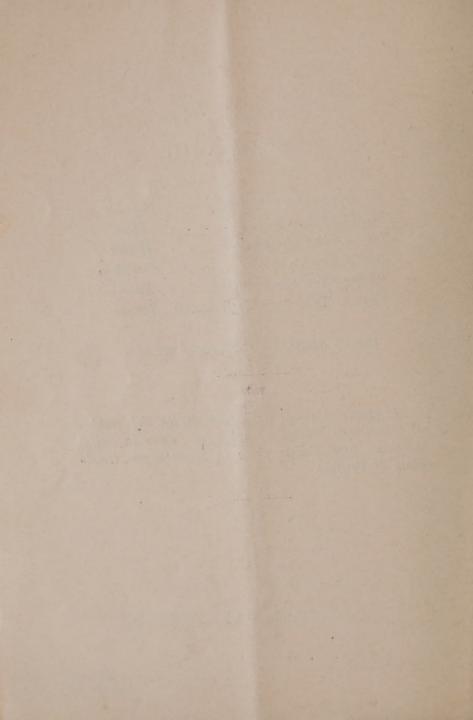
Silvio Travaglia

A. PARISOTTO - PADOVA
EDITORE - STAMPATORE

PERSONAGGI

Lo spettro d'AVALDA	*Soprano*
MATELDA, contessa	*Idem*
GUALTIERO, paggio	*Tenore*
RUGGERO, conte	*Baritono*
PROFETA, luogotenente . .	*Basso*
ROLANDO, capo degli arcieri	*Tenore*

SERVI - ANCELLE - POPOLANI - SOLDATI

L' azione si svolge nella sala storica del camino nel Castello di Monselice, nel 1256, anno in cui il Marchese Azzo d' Este prese la fortezza per tradimento di Profeta.

PROLOGO

Qui fra la gente
della sua terra,
tra il piano e il monte,
vecchia leggenda
canta l'autore.
Crollar ei vide
di forti mura
e monumenti
il fasto antico
della sua terra
gloriosa e bella,
e di voi tutti
Orgoglio e vanto!
Neppur di lucro
è scusa a plebe
magra infelice!
Mano straniera
A questa terra
i lombi squarcia
s'impingua d'oro.

Fra i massi infranti
vagando assorto
nelle lontane
Storie e vicende,
sostò la mente
là sul castello
e da giganti
camini e sale
aleggiar tremuli
vide i fantasmi.
Guerrieri arcigni
gagliardi in guerra
bianche fanciulle
sognanti amore!
Balenar occhi,
nella carezza
languir beati,
acuto acciaro
passar due corpi
stretti, anelanti;
da trabochetti,
da spalancate
fauci, uscir roco
flebil lamento!
Avvolger tutto
la notte austera!
Da questa arcana
poesia della morte
cose, or s'eleva
quì per la gente
della sua terra
il sogno e il canto!

SCENA I.

(La scena rappresenta la sala del famoso camino medioevale nel Castello di Monselice. Ai lati del camino due grandi finestre praticabili dalle quali si vedono le torri e la Rocca. Al tramonto succede lentamente la notte; il fuoco è acceso fra gli alari. Matelda siede pensierosa e turbata, a lei vicino il paggio Gualtiero. Coro di ancelle servi e popolani).

CORO.

Sorridi signora
di canti, di fiori
di baci, d'amori,
è pieno il creato
È bella la vita
è bello il gioire
orsù non soffrire
sorridici ognor.
Ve', tutto riposa
in pace divina
o bella regina,
riposa ancor tu.
Ricorda festante
le care memorie
d'incanti di glorie
di tua gioventù.

(Il coro parte lentamente e dalle invetriate entra un pallido raggio di luna)

SCENA II.

Matelda, Gualtiero** e **Coro esterno

(**Matelda va alla finestra, malinconica s' appoggia vagando con lo sguardo. Gualtiero seduto più in basso quasi alle sue ginocchia la contempla)**

MATELDA.

Se n' vanno, calmi e sereni alle case
de' figlioli li attende il cinguettare
e il domestico lare.
Vedi torna l' azzurro
e calan lente l' ombre,
quasi velo di pace e di mistero.
Quanta dolce poesia
quanta tristezza nell' anima mia!
(suona la campana)

GUALTIERO.

Odi la squilla; è già l' ora del vespro

CORO ESTERNO.

È l' ave maria.
Al desco torniamo,
ci attende il dimane
ci attende il lavor.

MATELDA.

Quanta dolce poesia,
quanta tristezza nell' anima mia!

CORO ESTERNO.

Se dura è la vita
più bello è il riposo;
l'attendere in pace
ai cari del cor.

MATELDA.

Quanta dolce poesia!
quanta tristezza nell'anima mia!

GUALTIERO.

Non t' accorar Madonna!
L'armonia perenne,
il cantico solenne.
che senti risuonar;
celeste è una promessa
che dolce al cor favella,
che ogni cosa abbella,
che strugge ogni dolor!

MATELDA (con ardore)

Oh bramerei un santo
ed infinito affetto,
che rasciugasse il pianto
che langue nel mio petto....
Oh bramerei l'amore,
che suscita che india,
sopito ogni dolore
felice ognor sarìa.

Di moglie un simulacro
signora non son io,
vestal d'un fuoco sacro
d'un onor non mio!...
A notte tarda attenderò lo sposo
Che rïede da un talamo insozzato.

(interrompendosi)

E la druda com' è? di', non temere.
È bella?... più di me?...

GUALTIERO

Non lo saprei....
Odo salir Profeta la scaletta
Ei ti racconterà....

SCENA III.

(Entra Profeta)

PROFETA (salutando)

Madonna mia....

MATELDA

T' è nota Maddalena?

PROFETA

Ma.... Signora....

MATELDA (imperiosa)

Non indugiar!

PROFETA

Il tutto vi dirò:
A' piedi del maniero
abita Maddalena,
magnifica sirena
dall'occhio incantator.
Sacrificando a Venere
colà il tuo Signore,
passa felice l'ore
dimentico di te.

MATELDA

Amaro disinganno!...

PROFETA

Amaro disinganno....
ad una moglie bella
quale lucente stella
mancar così di fè!
(ammiccando al paggio, ironico)
Di fior sul tuo passaggio
sceglier ne puoi a mille
libar d'amor le stille
lenire il tuo dolor!

MATELDA.

Or va all'opra, intendi.

PROFETA (grottescamente cerimonioso)

Mi raccomando a voi che siete buona!

SCENA IV.

MATELDA

La mia fè, si ribella!

GUALTIERO (in contemplazione)

Oh, siete tanto bella!

MATELDA

Ed or a me che vale
la beltà, se appassire inutilmente
nell'ombra fredda or devo, d'un adorno
talamo, mentre tutta a me d'intorno
brilla di gioventù la vita ardente.

GUALTIERO

E vi trascura quell'anima fella!
Madonna, voi che siete tanto bella!

MATELDA

Dentro l'alma mi freme, un giovanile
amor deluso; il suono di tua voce,
(lo fissa con insistenza)
carezzevole, e il labbro tuo sottile,
ai baci invita, allevia la mia croce.

GUALTIERO

No, non guardarmi in modo così strano
Oh! non distruggere quest'ora santa:
palpita in me mortale senso arcano,
che mi fa beato, mi sublima e canta!

MATELDA *(guardandolo fisso e combattendo fra sè stessa)*

Che colpa ho io Gualtier se tu sei bello?
forza immane scombuia il mio cervello....
.... vieni che possa sugger le divine
tue labbra, che m'inebbri d'amore.
Vieni che affondi il viso fra il tuo crine
che serri il mio cor contro il tuo cuore.
(si gettano l'una all'altro nelle braccia)

SCENA V.

(Macilento il viso e in bianca veste appare lo spettro d'Avalda)

AVALDA

Gioite innamorate
anime care, cui riscalda amore,
fatato è questo loco, e per me altare
e talamo nefasto e morte cruda;
loco fatal di nozze a voi securo
coglierò io la vendetta e voi l'amore.

GUALTIERO

O buona Avalda, amante sventurata.
paurosa larva, eppur fata gentile...

MATELDA *(turbata)*

A chi parli Gualtier? Come ti pulsa
frequente il core hai l'anima sconvolta.

GUALTIERO *(eccitato)*

Ve' lo spettro d'Avalda, viene e passa:
(Avalda esce)
nell'ampia coltre avvolta le luci spente
tutte le notti l'anima dolente
quì sosta, dove amore e morte cruda
s' ebbe per mano di Rugger feroce
(indicando a terra)
qui la macchia di sangue ancora fuma,
c' investe in vorticosa strana spira.

MATELDA

Vision bieca, malata fantasia
ti posa, o caro, quì sul fido core.

SCENA VI.

(Squillano le trombe annuncianti l' entrata di Ruggero col seguito, che salendo le scale canta).

RUGGERO.

S' amavan di core
ei nobil signore,
ed ella civetta
rotonda servetta.
Se mal le accadea
del vino bevea;
le notti silenti,
selvaggie, irruenti,
passavan fugaci,
coi morsi coi baci!

MATELDA

Ecco l'anima eletta
no certo di me degna

GUALTIERO

Non t'accorar Madonna.
Spiana la fronte pura
Sorridi ancor io t'amo!

RUGGERO.

Il rider amava
e sempre trincava,
felina dell'anca,
l'andata mai stanca,
moveva vibrante,
gioconda incostante.

MATELDA

Gualtiero mio gentile
Oh quanto il conte è vile;
Giovin poeta d'amore
Stringiti sul mio core!

GUALTIERO

Matelda mia gentile
Oh quanto il conte è viie;
Dolce vision d'amore,
Stringiti sul mio core!

RUGGERO

Ma ieri colpito
Si giacque il marito;
La testa recisa,
di sangue era intrisa.
ed ella rideva
cianciava beveva,

A tre: RUGGERO, PROFETA E ROLANDO.

La donna che ride
il core conquide
è farsa la vita
la donna ne invita;
gli affanni scordiamo
ridiamo, ridiamo.

SCENA VII.

(Entra Ruggero alterato dal vino, con Profeta e Rolando)

RUGGERO (inchinandosi goffamente)

Mia mogliera, Madonna!
Dalla bruna alla bionda
con svariata vicenda....
Oh che vita gioconda!
La salute a voi renda!
il signore....

MATELDA.

Conte ingrato,
dalla Taide tua villana
riedi al talamo insozzato.
(indicando lo stemma impresso sulla corazza)
La tua altera boria vana
non s' offende sotto ornato
(sarcastica)
ferreo usbergo... immacolato

RUGGERO (serio e dignitivo)

A che tanto cinguettare
(al seguito)
Voi, n'andate a riposare.
(a Matelda)
Il mio stemma per voi fia
Sacro, e ciò sia legge e vanto!
nè vi tocchi gelosia:
a covarmi putti intanto
(Maligno)
steril sposa voi pensate
nè del resto vi curate.

MATELDA (velenosa, insinuante con sommesso inchino)

Crescerò all'albero avito
ramoscello.... ben fiorito...

RUGGERO (fra sè)

Strana ironica favella,
Si rinfoca e par più bella,
(a Matelda)
Qual malìa o triste incanto
vi conturba o mio bel fior?...
A dormire andate intanto
svanirà così l'ardor.

MATELDA.

Non riscalda il sol l'alcova!

RUGGERO *(minaccioso)*

Riposar, donna, vi giova!

MATELDA (sommessa)

V' ubbidisco mio Signore,

RUGGERO

Buona notte, mio bel fiore.

MATELDA e GUALTIERO.	RUGGERO
Il sospetto, il rode e preme,	Bieco luce l'occhio nero.
Lusinghiero finge e teme	Spierò destro e sarò fero.

RUGGERO

E pretso tornerò, angelo mio bello
Vo a visitar le scolte del castello.

MATELDA.

Buona notte, mio Signore.

A TRE

In lei/lui freme il dispetto
E ribolle in me/lui il sospetto.

(partono)

SCENA VIII.

(Entra esitante Gualtiero)

Scatenati o demone
Ora ti spregio e sfido
(con entusiasmo)
M'ama, ella m'ama e rido.
Quì presso a quel verone
sulla tua bocca e viso
io gustai il paradiso.
Tenerezza infinita
che soave al cor mi vola
questa ricchezza sola
dar posso, la mia vita!
O notte, o stelle d'oro
quest'ora è il mio tesoro.
L'ore belle e fugaci
tenendoci per mano,
quì stretti su quel vano
scordavamo coi baci,
come l'ape sul fiore
passò su noi l'amore.
(con un slancio di gioia)
Verace e puro amore
sublime ispiratore
io t'offro la mia vita
a salvarla tu m'aita..

SCENA IX.

MATELDA entra

Tu quì, Gualtier, che vuoi?

GUALTIERO

Il conte ti sospetta....

MATELDA

Appunto! quì non puoi
restare, via, t'affretta.

GUALTIERO

Il suo passo già sento
(si nascondono nell'angolo a destra)
quì, quì, tentiam la sorte,
a due
non io per te pavento
venga pure la morte.
Se nel bacio ci annienta
una gioia diventa.

SCENA X.

(Ruggero tetro e accigliato entra da sinistra e si ferma)

M'incalza il dubbio e freme
l'anima è in colpa e teme.

Donna orgogliosa, vile,
la tua lingua sottile,
è lama insidiosa
di pugnal velenosa.
Ed io non vo' che viva
vicino a te Gualtiero,
è troppo bello e altero
e l'odio in me ravviva....

SCENA XI.

(li scopre)

Siete voi maledetti
voi nell'ombra ristretti
come ladri in vedetta
sangue, voglio, vendetta!

(Ruggero assale, Gualtiero difende sè e Matelda, con la destra impugna la spada e col braccio sinistro ricinge la vita alla Signora coprendola un poco col suo corpo).

GUALTIERO *(con entusiasmo)*

Stolta è la tua rampogna
pel bacio suo redento,
dalla spezzata gogna
sorgo cavalier cruento.

MATELDA

Forte desìo mi prese
e giovanile ardore,
beltà di lui m'accese,
vuol libertà l'amore.

SCENA XII

(Entra Avalda che s'interpone fra gli amanti e Ruggero, in modo da lasciar a quelli libera la fuga, tenendo a bada il conte).

AVALDA *(a Ruggero con satanica soddisfazione)*

E libertà a voi rendo
e la vendetta accendo.
L'onore è già sfregiato,
il ferro non ti vale,
tu hai tarpate l'ale
da un invincibile fato.

RUGGERO

Infausta ombra di morte
largo, sgombra la strada;
io perirò da forte
e con in man la spada!

(fa sforzi per liberarsi dall'ossessione, ma indietreggia sempre davanti ad Avalda che l'incalza)

d'Avalda la mia ancella
prendi forma e favella,
e terribile, spietata,
tergi così crucciata....

AVALDA

Anima son io errante
condannata a vagare,
le colpe ad espiare
per te, crudele amante!...
rimorso ti divora
della vendetta è l'ora!

RUGGERO

Va, lasciami il sentiero,
Spettro fosco del pensiero!

AVALDA

L'onor tuo è sfregiato
il mio quì vendicato.

(Odesi da lungi un canto d'amore che va lentamente morendo).

GUALTIERO

Sul core pulsante
d' amore esultante
ti posa o tesoro.
Con ritmo sonoro
galoppa anelante,
destriero fumante!

MATELDA

Il core pulsante
d'amore esultante
ti dono, o tesoro.
Il ritmo sonoro
il bacio anelante
ripete festante.

AVALDA

La donna sul destriero
s' aggrappa al cavaliero;
liberi come i venti
cantan d' amore senti:

(si ripete la canzone)

RUGGERO

Va, sgombrami il sentiero,
Spettro fosco del pensiero!

(Coro marziale da lontano sempre più s'avanza incalzando continuam.).

AVALDA

Tu ti ribelli invano
Sen' viene il fato e passa
sorger lo senti insano
l'acciar, la face squassa
il popol mio, ti sprezza,
le sue catene spezza.
— Rimorso ti divora
della vendetta è l'ora —
(scompare)

CORO

Soldati. Avanti, avanti
Ecco il castello
d' ovè più bello
per noi morir.
Pop. Avanti, avanti
prode coorte
semina morte
senza pietà!

(Ruggero balza alle finestre da dove vede l' assalto del castello, l' incendio divampa; ombre di guerrieri si agitano).

RUGGERO

A me l'armi, qua l'armi
.... Ma le torri son prese!
A me Rolando, Profeta!!
(viene colpito da un dardo alla gola)
ah! traditori infami!

CORO

Soldati. Osanna, osanna
qui l'alemanno
crudel tiranno
è vinto già.
Pop. Morte a Ruggero
viva la guerra
in questa terra
di schiavitù.

AVALDA (da lontano)

— Della vendetta è l'ora —

CORO (soldati e alcuni popolani entrano per le finestre e per le porte)

Osannna, osanna,
Ruggero è morto
il tempo è sorto
di libertà.

FINE.